

# E Feltri divise l'Italia tra *buoni* e *cattivi*

Francesco Cossiga? Merita un 10. Giorgio Napolitano? Un 4 e mezzo. Intervistato da Stefano Lorenzetto per un «dizionario» che esce il 24 aprile, il giornalista compila la pagella di 211 italiani di oggi e di ieri. Con qualche giudizio a sorpresa (per esempio su Marco Travaglio). In esclusiva, i capitoli su Papa Francesco e su Adriano Celentano.



Vittorio Feltri, 70 anni,  
con Stefano Lorenzetto,  
57: insieme hanno scritto  
*Buoni e cattivi*  
(Marsilio editore, 544 pagine,  
19,50 euro).

**D**urante le feste natalizie del 1993, **Vittorio Feltri** andò a trovare Enzo Biagi al centro cardiologico Italo Monzino di Milano, dove il grande giornalista, con il quale ha avuto un lungo rapporto di amore-odio, era stato ricoverato dopo l'ennesimo infarto. «Ormai circolava la voce che avrei sostituito Indro Montanelli al *Giornale*» racconta Feltri. «Nonostante gli avessero appena applicato altri due bypass alle coronarie, trovò la forza di cazziarmi: "Perché hai fatto questo dispetto a Indro? Rubargli la direzione!"». Oggi Feltri può dire d'aver eguagliato il Grande Vecchio di Fucecchio,

venerato maestro dei moderati, anche in fatto di popolarità. E così l'ex direttore del *Giornale* ha deciso di togliersi uno sfizio: dare le pagelle ai personaggi che ha conosciuto in mezzo secolo di professione giornalistica. Lo fa con un libro, *Buoni e cattivi*, scritto insieme con **Stefano Lorenzetto**, che nel 2010 aveva intervistato Feltri nel best-seller *Il Vittorioso*. In uscita giovedì 24 aprile, *Buoni e cattivi* (Marsilio editore, 19,50 euro) si presenta come un dizionario biografico di 544 pagine, «un catalogo umano in ordine alfabetico dettato dalla memoria» scrivono gli autori, con 1.266 nomi citati, nel quale Feltri distilla i suoi abrasivi giudizi su 211 personaggi del presente e del passato: pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e criminali. Da Giorgio Napolitano a Silvio Berlusconi, da Matteo Renzi a Laura Boldrini, da Gianni Agnelli a Carlo De Benedetti, da Fabio Fazio a Milena Gabanelli, ogni ritratto si chiude con un voto da 1 a 10. Per gentile concessione dell'editore, *Panorama* pubblica in anteprima le due voci biografiche riguardanti Papa Francesco e Adriano Celentano.



## A differenza di Eugenio Scalfari,

che s'impanca a esegeta del verbo bergogliano, io non me la sento di esprimere giudizi. Ignoro se, come assicura il Vice Dio dalla barba bianca, Francesco abbia abolito il peccato, il che me lo renderebbe assai meno simpatico (sto parlando del peccato, non del Papa). Del resto io, a differenza del fondatore della *Repubblica*, non sono mai stato invitato a colazione dal Pontefice nella Casa Santa Marta, oltre le mura leonine. Al massimo m'invito da solo alla trattoria Falconi di Ponteranica. Né tantomeno ho ricevuto telefonate apprensive da Sua Santità, desideroso d'informarsi circa le mie condizioni di salute: Scalfari ha avuto la broncopolmonite, io posso vantare tutt'al più come benemerenda un intervento chirurgico per l'alluce valgo.

Ciò premesso, e parlando da ateo non iscritto al circolo Chiesa, ammetto che l'argentino ha attirato su di sé un'attenzione che mai nessun papa prima di lui era riuscito a calamitare. L'unica cosa sconveniente che posso dire sul suo conto è che m'infastidisce intravedere i calzoncini neri sotto la veste candida: Santo Padre, o indossa pantaloni da gelataio o sceglie un tessuto di grammatura superiore. Così com'è abbigliato ora, non va, mi creda.

Tutti mi parlano di questo Bergoglio capace di affascinare le folle. Gli esercenti di Roma lo venerano, perché ha restituito loro flussi di pellegrini quali non si vedevano dai tempi di Papa Wojtyła. Albergatori, ristoratori, baristi, tassisti stanno vivendo una stagione d'oro, alla faccia della crisi.

Da comunicatore, m'incuriosisce parecchio il tono diretto, confidenziale, domestico con cui Francesco riesce a interagire con la gente, lasciandole il pelo per il verso giusto: buonasera, buongiorno, buon pranzo. Banalità assolute – non vorrei apparire offensivo – che mai avrei pensato di udire sulla bocca del vicario di Cristo in terra. E che dire di quelle tre parole chiave raccomandate prima della recita dell'Angelus il 29 dicembre 2013 e fatte ripetere in coro ai fedeli radunati in piazza San Pietro, come se fossero tanti scolaretti? «Per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa». Cavolo, ha pure ragione. Sono i principi basilari della civiltà: non pretendere, non irritarsi, non impuntarsi, riconoscere gli errori commessi e cercare di porvi rimedio. In fondo ci vuole davvero poco per andare d'accordo con tutti. Lo cantava 50 anni fa anche Celentano: prego, grazie, scusi, tornerò.

Un uomo del genere non può essere sottovalutato. Se poi teniamo conto che è un gesuita, e io non ho mai conosciuto in vita mia un gesuita fesso, bisogna riflettere seriamente. Il suo programma pastorale mi sembra piuttosto lineare: riportare a messa quelli che non ci andavano più. Nel caso della devotissima

# Questo Papa parla come Celentano

Francesco sta costruendo il suo mito anche su una serie di banalità. Ma il fine è buono...



Italia, si tratta di 83 abitanti su 100 (mi sa che ci sono più fedeli in Albania). Per conseguire l'obiettivo, è costretto a parlare poco del peccato, altrimenti la gente scappa, e a battere invece di continuo, come ha fatto sin dall'inizio, sul tasto della misericordia.

**Si dirà: ma così finisce per scontentare** quel 17 per cento di cattolici che a messa ancora ci vanno. In effetti motivi per non rallegrarsi a costoro ne ha offerti e ne offre parecchi, con i suoi gesti, con le sue parole e soprattutto con i suoi silenzi sui temi della tradizione, della bioetica e della morale sessuale che erano stati cruciali per i predecessori. Ha rifiutato di abitare nell'appartamento pontificio. Non vuole indossare la stola e le scarpe rosse simboleggianti il sangue dei martiri. Al suo primo Giovedì santo da Pontefice ha lavato i piedi a una musulmana. Ha derubricato a parabola il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (lapsus o revisionismo teologico?). Ha chiesto alla moltitudine radunata a Rio de Janeiro per la Giornata mondiale della gioventù di «fare casino». Ha definito «ossessionati» gli antiabortisti. Ha equiparato agli eretici pelagiani alcuni fedeli che avevano recitato 3.525 rosari per la sua elezione. Ha deriso le donne nubili dicendo che le suore non devono avere la faccia da «zitelle». S'è astenuto dal condannare i rapporti omosessuali, affermando: «Chi sono io per giudicare?». Ha citato l'esempio di una divorziata che s'è messa con un altro uomo dopo aver abortito, spiegando che «adesso vive in pace». Ha battezzato nella Cappella Sistina la bimba di una coppia sposata civilmente, senza chiarire come facciano due genitori che non credono nel sacramento del matrimonio a credere in quello del battesimo e a educare alla fede la figlia.

Ma tutto questo che nocumento può arrecare allo sparuto gregge di cattolici che non si sono mai allontanati dall'ovile? Quelli rappresentano lo zoccolo duro, non si ribelleranno mai, continueranno a frequentare le parrocchie come hanno sempre fatto. Non solo: stiamo anche parlando di un 17 per cento di credenti per i quali il Papa ha sempre ragione, a prescindere, persino quando non proclama verità di fede ex cathedra e quindi potrebbe aver torto. Che egli sia italiano o polacco, tedesco o argentino, modernista o conservatore, gli vogliono bene comunque.

Il risultato finale, dunque, è che Francesco, sempre se non gli capiterà prima qualcosa di spiacevole, riporterà a casa tante pecorelle smarrite e restituirà alla Chiesa un minimo di dignità, offuscata da scandali di varia natura: pedofilia, Ior, corvi in Vaticano, carrierismo. Lo Spirito Santo, o i signori cardinali, non avrebbero potuto scegliere un pastore migliore. **Voto: 8**



## I VOTI IN CONDOTTA DI VITTORIO FELTRI

Alcune delle 211 valutazioni finali sui personaggi ritratti in *Buoni e cattivi*.

### I «BUONI»

Afeltra Gaetano 9  
Armani Giorgio 10  
Bartali Gino 9  
Beltrami Ottorino 9  
Berlusconi Silvio 9  
Biagi Enzo 9 +  
Bocca Giorgio 9  
Brera Gianni 9  
Caprotti Bernardo 10  
Cavaliere Nicola 9  
Cervi Mario 9  
Cossiga Francesco 10  
Cuccia Enrico 9  
De Gasperi Alcide 9  
Di Bella Franco 9  
Doris Ennio 9  
Draghi Mario 9



Fallaci Oriana 10 e lode

Fattori Giorgio 9  
Ferrari Enzo 10  
Gaber Giorgio 9  
Giovanni Paolo II 9  
Hunziker Michelle 10  
Isotta Paolo 9  
Marchionne Sergio 9  
Marconi Maria Elettra 9  
Mazza Libero 9  
Montanelli Indro 10  
Mourinho José 9  
Nutrizio Nino 10 e lode  
Prezzolini Giuseppe 10  
Veronesi Umberto 10  
Vespa Bruno 10  
Sgarbi Vittorio 9  
Tobagi Walter 10  
Tortora Enzo 9  
Travaglio Marco 9

### I «CATTIVI»



Agnelli Gianni 3

Alfano Angelino 3  
Amato Giuliano 3  
Annunziata Lucia 4  
Anselmi Tina 3  
Bagnasco Angelo 4  
Baron Renato 4  
Bertinotti Fausto 4  
Bocchino Italo 4  
Boldrini Laura 3  
Bonino Emma 4  
Borrelli F. Saverio 4  
Camusso Susanna 4  
Cederna Camilla 2  
Celentano Adriano 4  
Ciampi Carlo Azeglio 3  
Cuperlo Gianni 3  
D'Avanzo Giuseppe 4½  
Davigo Piercamillo 4  
De Magistris Luigi 4  
Dini Lambertino 4  
Fassino Piero 3  
Fazio Fabio 4  
Fenech Edwige 4  
Fini Gianfranco 2  
Gabanelli Milena 4  
Gelli Licio 3  
Lusi Luigi 2  
Mammì Oscar 3  
Milingo Emmanuel 3  
Napolitano Giorgio 4½  
Negri Toni 4  
Monti Mario 4½  
Pacciani Pietro 4

## La definizione più bella la diede

Giorgio Bocca: «Un cretino di talento». Adriano Celentano ha un intuito infallibile nel cavalcare le mode pseudoculturali. Nei pistolotti che declama vi sono le stesse ovvietà di cui sono infarcite le sue canzoni: l'ecologia, i prati che non ci sono più, il cemento che avanza, la bontà del Signore, la fedeltà. E l'amore. Che, si sa, è sempre preferibile all'odio. Solo un genio riesce a dire tante banalità terrificanti spacciandole per pillole di saggezza grazie a un tono ispirato, profetico, da santone. Dopodiché la moglie Claudia Mori, un falchetto nel ramo affari, passa all'incasso. E che incasso: milioni di euro. «Siamo la coppia più bella del mondo e ci dispiace per gli altri». Mi sa che hanno ragione.

Come predicatore, Celentano fa venire il latte alle ginocchia. Come cantante, mi pare un po' stonato. Come genitore, sorvegliamo per carità di patria. Come editorialista, non ne parliamo: solo lo stomaco da struzzo del mio amico Ferruccio de Bortoli riesce a digerire gli originali sgrammaticati, senza capo né coda, che il Molleggiato invia al *Corriere della sera* in occasione di eventi da lui considerati epocali. Per rispetto al divin maestro, il direttore li lascia intonsi, inclusa quella selva di aggettivi e sostantivi altisonanti – «IPOCRITA», «LAVORO», «NOBILE», «SCIACALLI», «VITA», «NESSUNO» – che il guru scrive così, a lettere tutte maiuscole, per farli sembrare ancora più alti. Ultimamente è arrivato ad applicare l'infantile regola financo agli avverbi: «CONTRO». Forse teme, mettendolo in minuscolo, di risultare meno credibile come antagonista del sistema. Ne ha fatta di strada da quando scriveva «La caccia e contro l'amore», con «è» senza accento.

Perfino io, che non sono troppo sveglio, transitando dalle parti di via Melchiorre Gioia a Milano mi sono accorto, come il ragazzo della via Gluck, che là dove c'era l'erba ora c'è una città. E ogni tanto mi chiedo: e quella casa in mezzo al verde, ormai, dove sarà? Senza bisogno di farmi l'eco, a-aa-aaa. Tuttavia mi domando anche: se non vi fossero questi condomini popolari, la gente dove cazzo dovrebbe vivere? nei dormitori? nelle baracche? Comodo protestare contro il cemento stando-sene in mezzo al verde dell'Alta Brianza. Li ospita lui, nella sua

# Questo *Celentano* si crede Dio

Alla sagra della scempiaggine, il Molleggiato riesce sempre a fare un figurone. Così vince.



villona di Galbiate, i proletari a reddito fisso? Perché non è che li possiamo rinchiudere nei campi di concentramento, vero? Ecco, fisiognomica a parte, la razionalità di Celentano mi sembra molto vicina a quella che regola la vita sociale degli scimpanzé.

**Celentano era famoso già negli anni Cinquanta.** I ragazzi andavano matti per lui non solo perché dotato di una voce particolare, completamente diversa da quella dei melodici gorgheggiatori dell'epoca, ma anche per gli atteggiamenti eccentrici che assumeva quando si esibiva. Il suo successo, oltre a essere stato clamoroso, è stato duraturo. Ha saputo amministrarsi con abilità, senza mai esagerare in presenzialismo, dosando con oculatezza le proprie apparizioni. Quando poi, come chiunque, si è un po' appannato (la ripetitività nuoce al talento), ha compiuto un miracolo. Ha quasi smesso di fare l'unica cosa che sapeva fare, cantare, e ha cominciato a fare l'unica cosa per cui è negato: parlare. Il verbo è inappropriato. Più che parlare, Celentano mormora frasi sconnesse in un linguaggio primitivo, tanto da sembrare a tratti un po' alticcio e meritevole d'essere ribattezzato il ragazzo della via Ciuk. Spesso perde il filo del discorso, non ricorda ciò che stava dicendo, è costretto a lunghe pause per chiarirsi le idee. Chi ascolta osserva la sua mimica facciale, che tradisce uno sforzo enorme di concentrazione, e immagina che egli stia per rivelare chissà quali sconvolgenti verità. Invece dalla bocca gli escono solo luoghi comuni frusti, concetti da prima elementare. Che però hanno molta presa sul pubblico più sprovvisto e fanno comodo a chi poi li utilizza, amplificandoli, per propaganda politica.

Quest'uomo è un portento. Ostenta la propria ignoranza per mettere a suo agio l'uditorio e può concedersi ogni strafalcione per dimostrare che la grammatica e la sintassi sono pregiudizi borghesi. Alla sagra della scempiaggine fa sempre un figurone. Alla fine noi del pubblico bue siamo costretti a seguire ogni sua performance. Ma ormai lo facciamo con la stessa curiosità con cui da ragazzini andavamo al luna park a vedere la donna cannone. Voto: 4

© RIPRODUZIONE RISERVATA